

Graffiti

LE STORIE
DEL PASSATO

Trino A lei è dedicata la "Messa della Consolata"

Maria Onorina figlia del musicista Eugenio Palazzi

Biografia Le nuove ricerche di Crosio e Ferrarotti e la paternità musicale del canto militare 'Valore Alpino'

►► TRINO

La conoscenza pubblica del musicista **Eugenio Palazzi** (Trino, 18 agosto 1859-10 aprile 1940) è avvenuta nel giugno 2013, in occasione della presentazione del nostro volume sulla storia della banda musicale trinese "L'origine e il divenire della banda musicale di Trino, 1813-2013...". Fino ad allora, per la stragrande maggioranza dei Trinesi, Eugenio Palazzi era un perfetto sconosciuto.

Noi invece lo scoprimmo nel corso del lavoro di ricerca per la stesura del libro allorché, consultando gli archivi e leggendo le cronache giornalistiche dell'epoca, ci imbattimmo, un po' per caso un po' per logica investigativa, in un personaggio, apparentemente marginale alla banda musicale trinese, come Eugenio Palazzi.

Se, quindi, lo spazio dedicato al musicista trinese è, nel volume citato, assai ridotto (pp. 47-48), ciò nondimeno si è cercato di raccontare, attraverso le fonti bibliografiche reperite, tutto quello che di artisticamente importante ha prodotto il maestro Palazzi, in particolare di essere *«autore del canto militare "Valore Alpino" scritto per il battaglione "Susa" e cantato da tutti gli alpini durante la guerra, divenuto poi la loro «marcia d'ordinanza»* (a questo proposito "Il Monferrato" ha dedicato uno specifico "Viaggio d'autore", il n. 521 del 9 agosto 2013).

Obiettivamente non potevamo però affermare di avere un quadro esaustivo e convincente dell'attività professionale e della vita privata di Eugenio Palazzi (quest'ultima del tutto omessa dai giornali che lo ricordarono dopo la morte). Mancava, ad esempio, una sua immagine fotografica, nemmeno presente nella tomba della "Famiglia Palazzi", quasi abbandonata, presso il cimitero di Trino.

Di più: lo stesso sepolcro familiare, spoglio e tetro, che pur restava l'unica ancora di conoscenza, ci portava a supporre, attraverso la lettura delle lapidi, che Eugenio Palazzi (la cui moglie Giuseppina Montarolo, "buona, pia, disgraziata", risultava morta all'ospedale psichiatrico di Collegno all'età di 52 anni) non avesse avuto prole. Questa era la situazione ai primi di agosto 2013.

I documenti degli archivi

Poi succedettero due fatti: l'occasione di consultare l'archivio privato di un ex organista della locale collegiata di San Bartolomeo e l'ennesima possibilità di vagliare, attraverso il prezioso ausilio di Maria Grazia Ferrarotti (responsabile del servizio demografico comunale), alcuni marginali dati proprietari inerenti la tomba della "Famiglia Palazzi".

Nel primo caso, la disamina di vari documenti musicali permise di scovare una "Messa della B. V. della Consolata a due voci uguali" scritta dal maestro Palazzi, quasi settantenne, nel 1939. Lo spartito manoscritto, formato da 20 pagine, era stato composto in "Trino (Vercelli), corso Cavour 72", tra il 1° giugno e l'11 luglio 1939 (con annotazioni nelle date del 4, 13, 28 giugno, 1° e 3 luglio), e articolato, musicalmente, in

cinque invocazioni liturgiche: Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus, Agnus Dei. Del ritrovamento colpe che sul frontespizio del testo musicale fosse riportata la seguente dedica: *«Alla mia arcicarissima nipote Giovanna Zatti primogenita dell'adorata mia unica figlia Maria Onorina Palazzi in Zatti Domenico»*. Quindi, a dispetto della nostra supposizione, Eugenio Palazzi aveva avuto una figlia: ma che fine aveva fatto, anche considerando che dall'anagrafe comunale (e da quella parrocchiale) non risultava alcuna Palazzi Onorina nata a Trino?

Don Giuseppe Palazzi

Nel secondo caso, l'ulteriore, accurata, indagine presso il servizio demografico comunale consentì di appurare che la tomba della "Famiglia Palazzi" era inizialmente intestata a don Giuseppe, fratello di Eugenio, deceduto il quale (nel 1909) la proprietà del sepolcro passò in capo alla nipote, Onorina Palazzi, figlia di Eugenio. Quando morì Onorina (nel 1975) della tomba si occupò il marito Domenico Zatti, residente a Tramonti di Sopra in provincia di Pordenone. Questi ultimi appunti d'ufficio risalivano al gennaio 1983 e riportavano, in calce, un numero telefonico.

A margine di queste nuove sinergiche informazioni verificammo ancora, attraverso l'archivio anagrafico comunale, l'inesistenza dell'atto di nascita di Palazzi Onorina, anche se la stessa risultava presente a Trino nel 1901 (dati di censimento) come "nata nel 1893 da Eugenio" e in segui-

neologica sulla coppia Palazzi-Zatti. Fu provvidenziale, a tal proposito, quel numero di telefono vergato trent'anni prima sugli appunti depositati presso l'ufficio anagrafe del Comune di Trino.

I primi contatti

Il 19 ottobre 2013 componemmo il numero, e dall'altro capo del telefono rispose un signore che si presentò come Eugenio Zatti (classe 1924), nipote del maestro Eugenio Palazzi. Quando apprese il motivo della nostra telefonata ci invitò a sentire la sorella che senz'altro avrebbe colmato tutte le nostre lacune informative sul nonno. Questa, con la quale comunicammo due giorni dopo, era Giovanna Zatti (classe 1922) "l'arcicarissima nipote primogenita dell'unica figlia" alla quale il maestro Palazzi aveva dedicato, nel 1939, la "Messa della B. V. della Consolata a due voci uguali". Fu una telefonata piacevolissima alla quale ne seguirono altre. Alla signora, una vivace novantenne, inviammo il nostro libro sulla storia della banda musicale di Trino ed ella ci ricompensò generosamente spedendoci "la raccolta di fotocopie di notizie, spartiti musicali, foto, riguardanti il nonno Eugenio Palazzi" (dalla lettera di Giovanna Zatti, datata Udine, 4 novembre 2013).

Oggi, grazie al contributo della signora Giovanna Zatti, il quadro sulla storia familiare e artistica di Eugenio Palazzi è diventato più chiaro. Di seguito si puntualizzano pertanto alcuni aspetti della sua vita emersi dalle testimonianze



Un'immagine di Eugenio Palazzi, in basso il fratello Giuseppe

Eugenio Palazzi sposa Giuseppina Montarolo (19.2.1867-11.7.1919) l'8 settembre 1891. Il 10 giugno 1893, a Torino, nascerà Maria Onorina che poi sposterà il friulano Domenico Zatti dal quale avrà 5 figli: Giovanna nata il 16 maggio

Il primo profilo professionale di Eugenio Palazzi è pubblicato dall'editore e musicografo triestino Carlo Schmidl che, attraverso il suo "Dizionario Universale dei Musicisti", edito dalla casa editrice Sonzogno di Milano (prima edizione 1928/29, seconda edizione 1936/37 con un supplemento del 1938), farà conoscere al grande pubblico di appassionati il "compositore ed insegnante" trinese (p. 215, edizione 1937).

Musicologi e giornalisti

Per biografare il Palazzi il testo di Schmidl sarà poi usato, più o meno integralmente, da diversi musicologi: Guglielmo Berutto, "Il Piemonte e la Musica 1800-1984", Italgrafica, Torino, 1984; Alberto Basso, "Dizionario Enciclopedico Universale della Musica e dei Musicisti, Le Biografie", UTET, Torino, 1985-1988; Marino Anesa, "Dizionario della Musica Italiana per Banda", ABBM, Bergamo, 2004. Lo stesso testo di Schmidl sarà anche utilizzato dai giornali vercellesi "L'Eusebiano" del 18 aprile 1940, "La Provincia di Vercelli" del 23 aprile 1940 e dal "Bollettino Parrocchiale di Trino" del maggio 1940 per ricordare il maestro dopo la sua scomparsa avvenuta il 10 aprile 1940.

Il "Valore Alpino"

Tra le carte famigliari e musicali spediteci da Giovanna Zatti segnaliamo, in particolare, oltre ad un biglietto di "cordiali saluti" che Giacomo Puccini invia (dal timbro postale di Viareggio sembra datato 1919) al "Maestro Eugenio Palazzi Corso Vitt. Emanuele 59, Torino", alcune fotografie del Palazzi scattate tra il 1910 ed il 1931, nonché del canto militare "Valore Alpino" le "Parole sole" (testo) e gli spartiti per "Canto e Piano" e per "Mandolino": testimonianze, specie queste ultime, di assoluto valore storico-documentale per attribuire al maestro trinese la "paternità musicale italiana" (ovvero la prima trascrizione dei "Fières alpins") della celebre "marcia d'ordinanza" degli Alpini.

Franco Crosio
Bruno Ferrarotti

All'illmo. Sig. Cav. Roberto Bassino -
Comandante il Battaglione alpino "Susa"

VALORE ALPINO

CANTO MILITARE

Parole dell'avv. C. FABIANO. Trascrizione Musicale di EUGENIO PALAZZI.

Movimento di Marcia

CANTO

Dai fi di tet ti del vil lag - gio I bravial pi ni son par -
La in mez zo ai pic chiedi bur ro - ni Sul le mon ta gneagliacci e

ti - ti Mos - tran la far - za ed il co - rag - gio
ne - ti Van - no pian tan do i lor pic - co - ni

Una pagina del canto militare "Valore Alpino" scritto da Eugenio Palazzi

to "emigrata con la famiglia a Susa nel 1904".

Le ricerche in Friuli

Chiarito che Eugenio Palazzi aveva avuto una figlia che, verosimilmente, si era stabilita molti anni prima in Friuli Venezia Giulia, non restava che tentare colà la ricerca ge-

della nipote Giovanna. Eugenio Palazzi è il terzogenito dei coniugi Michele Palazzi (15.9.1817-11.7.1897) e Caterina Zorngo (28.7.1820-19.1.1898). Gli altri figli sono, in ordine di nascita, Giuseppe (18.5.1844-23.2.1909), Maria (27.3.1856-11.8.1884), Antonietta (22.6.1863-17.4.1913).

1922, Eugenio nato il 24 aprile 1924, Emilia nata il 18 settembre 1925, Gemma nata il 20 settembre 1928, Fortunato nato il 20 febbraio 1930. Giovanna ed Eugenio sono tuttora viventi. Maria Onorina Palazzi morì a Torino il 19 luglio 1975, Domenico Zatti morì a Udine il 23 giugno 1983.

Una pellicola Tratta dal romanzo di Remo Guerrini

Ecco 'L'estate nera' nata in Monferrato

►► VIGNALE

Un romanzo che è un "non luogo". Così l'avrebbe definito "l'antropologo della modernità" Marc Augé. Una località monferrina che diviene uno spaesamento psicologico. La "fabula" nella quale il lettore che ha vissuto l'adolescenza da queste parti come l'autore è destinato a calarsi, a rifrangersi. Così è "L'estate nera". Raccontata violenta, senza sole e crepuscolare da **Remo Guerrini**. Uno scritto riedito nel 2013 (prima uscita 1992) per i tipi Newton Compton in occasione dell'uscita del film "Eppideis" con **Gian Marco Tognazzi**, da cui è tratto.

Genovese oriundo piemontese, classe 1948. A 18 anni, in tempi in cui la maggiore età era legalmente a 21, è tra i più giovani giornalisti italiani. Inizia la gavetta con la cronaca nera, collabora per l'agenzia Ansa, fa l'invio per il settimanale "Epoca". Con animo levantino, viaggia in Russia, Stati Uniti e Australia. Negli anni Ottanta il suo spirito girovago lo

porta a Singapore, dove il mestiere lo fa entrare in contatto con gli ambienti della pirateria navale, divenendo il primo italiano a scrivere in quel periodo per la collana di romanzi di spionaggio della Mondadori "Segretissimo". Scrive due romanzi: "Singapore: come fanno i marinai" e "Mosca: il cielo in una stanza". Due città in cui ha vissuto e due titoli di canzoni italiane di successo. Il modello commercialmente aggressivo di una emergente tigre asiatica e l'asfittica temperatura ideologica d'oltre cortina. La cattiveria dei bambini protagonisti del testo mi dice mentre colloquiamo è devastante, impietosa. Nel bambino c'è un adulto ingegnoso senza senso del limite, cinico e spietato, privo di

regole, gli dico io. E dentro di loro c'è lo sberleffo ai danni del "matto del paese" un barbone, un disadattato, uno spostato bonario e incompreso. Beniamino di nome e di fatto, non poteva che essere lui. Decidono di ucciderlo. Il fatto avviene nella domenica prevista, la sera. Tutti lo cercano nessuno lo trova, l'opposto che da vivo. Viene recuperato cadavere in fondo a un pozzo. Il "plot del noir" è una metafora dei nostri tempi precari e disfatti, è la loro valvola di sfogo, la carta jolly fuori mazzo, così mi appare. Decidono di disfarsene o se ne disfa il destino. La memoria e la colpa, il passato che non passa. La tematica dell'oblio e del ricordo. Un'ombra reproba che bussa di nuovo alla porta

di casa di ognuno di loro, di ognuno di noi, ossessivamente, come una cattiva coscienza. La morte in causa, la morte causa. L'anno era il 1962, il brano più gettonato nei juke-box era "Stand by me". L'opera in origine doveva avere per titolo "Che fine ha fatto Salomon Burc" un omaggio retro di Remo al blues

della gente di colore. Ma i "ragazzi" stavano sul muretto nella "vita blues" e non andavano in giro. I primi amori, le prime gelosie. Trent'anni dopo nel 1992 il "redde rationem". Le vite divise. Chi fermo al palo, chi un discreto successo. Ritrovato il "matto morto" nei favolosi Sessanta, riesumato il corpo nel 1992. Un enigma a quel tempo, un mistero ora. E qui mi fermo. La lettura del cadavere di Beniamino o del libro fa lo stesso, come fa il coroner negli Stati Uniti, è un indecifrabile perizia sulla sfinge che siamo, che è una generazione a cavallo del '68. Una generazione incompiuta. Una generazione beat. Il secolo breve tutto alle spalle.

Aldo Colonna

Da Vignale Una tradizione dopo la festa di S. Bartolomeo

Il pellegrinaggio a Crea a messa e... a tavola



Un momento di allegria ai pranzi organizzati durante il tradizionale pellegrinaggio Vignale-Crea

►► VIGNALE-CREA

Sfogliando l'album dei ricordi... il vignalese **Franco Marchisio**, ha ritrovato una foto scattata a fine agosto del 1995 in occasione del pellegrinaggio a Crea.

Alcuni componenti del gruppo sono intenti a giocare a carte, il tavolo di supporto è uno di quelli di pietra, dislocati nel Parco di Crea.

Subito emergono i particolari della gita pellegrinaggio che ogni anno era consuetudine effettuare dopo aver festeggiato i vari santi nel paese di Vignale ed in quelli limitrofi. Passata la festa di San Bartolomeo si faceva una piccola pausa per smaltire gli eccessi "del mangiare e del bere"... poi era tradizione che il gruppo composto dai coniugi Rossignolo, Accatino, Novelli, Ghia, Ferraris, Pelazza e Marchisio organizzasse il pellegrinaggio a Crea. Il viaggio veniva effettuato con

mezzi diversi, qualcuno a piedi, altri in bicicletta o in auto mentre le signore tutte rigorosamente in macchina con le provviste del cibo.

Tra Barbera e Grignolino

All'arrivo, venivano svolte tutte le "pratiche religiose": messe, confessioni, comunioni, can-

co dedito alla meditazione che creò il meraviglioso spumante, poi altri bianchi e ovviamente non mancavano gli ottimi Grignolini vignalesi e le Barbere d'annata. La scelta dei cibi non era da meno... c'era la carne cruda di fassone piemontese, il salame di Grazzano e di Sala, la torta salata, le acciughe con il bagnèt, il vitello tonnato, tome assortite, gorgonzola e poi i vari dolci per i quali le signore facevano a gara.

A metà pomeriggio si giocava a carte il classico "scopone" con in palio premi in natura: salumi, formaggi, dolci e quanto era rimasto del lauto pranzo. Per il viaggio di ritorno ovviamente tutti in auto: guidavano i più sobri, anche se ai tempi non era ancora in funzione l'etilometro...

Marchisio conclude: *«Della compagnia purtroppo, alcuni non sono più con noi, però il ricordo, dopo quasi vent'anni è ancora vivo»*.

Maria Pia Rossi

**SALUMI, DOLCI...
A fine pasto, via
alle partite a
scopone con premi
in natura**